



**ISREC**

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA  
DELLA PROVINCIA DI SAVONA

# Quaderni Savonesi

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA  
DELLA PROVINCIA DI SAVONA

Convegno sul tema:

## 25 Luglio - 8 Settembre 1943 Il tempo delle scelte

**Mercoledì 10 giugno 2009, ore 16,00**

Sala Rossa del Comune di Savona

*Studi e ricerche sulla Resistenza e l'Età contemporanea*

**n. 13**  
**Savona, giugno 2009**



**Consiglio Regionale  
Assemblea legislativa  
della Liguria**



**FONDAZIONE  
AGOSTINO MARIA  
DE MARI  
CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA**

**Le iniziative dell'ISREC della provincia di Savona sono rese possibili anche grazie al contributo del Consiglio regionale, Assemblea legislativa della Liguria e della Fondazione "A. De Mari" della Cassa di Risparmio di Savona.**

**Quaderni savonesi. Studi e ricerche sulla Resistenza e l'Età contemporanea.**

Anno 14, Nuova Serie n. 13, giugno 2009.

Autorizzazione del Tribunale di Savona n. 463 del 27.8.1996. Poste Italiane S.p.A. sped. abb. postale - 70% - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46).

Direzione commerciale: Business Savona.

Nota: Su richiesta dell'ISREC della provincia di Savona, il tribunale di Savona ha ordinato in data 6 aprile 2007 l'iscrizione del mutamento del nome del nostro periodico "Il Notiziario" in "Quaderni savonesi. Studi e ricerche sulla Resistenza e l'Età contemporanea", nell'apposito registro tenuto dalla Cancelleria.

Direttore: **Umberto Scardaoni**

Direttore Responsabile: **Mario Lorenzo Paggi**

Progetto grafico: **Federico Grazzini**

Redazione: ISREC della provincia di Savona, via Maciocio 21/R, 17100 Savona  
Casella postale 103, 17100 Savona  
telefono e fax 019.813553  
e-mail: [isrec@isrecsavona.it](mailto:isrec@isrecsavona.it)  
sito internet: [www.isrecsavona.it](http://www.isrecsavona.it)

Stampa: Coop Tipograf, corso Viglienzoni 78/R, 17100 Savona

**I dati riferiti ai destinatari dei "Quaderni savonesi" vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione a mezzo servizio postale e non vengono ceduti a terzi per nessun motivo.**

## PRESENTAZIONE

Il 25 luglio del 1943 inizia quel lungo e sanguinoso percorso che porterà l'Italia alla Liberazione, al riscatto dalla vergogna fascista, alla rinascita della Patria e attraverso il suffragio universale, la cacciata della Monarchia, la Costituzione darà vita alla “Repubblica Democratica fondata sul lavoro”.

Grandi manifestazioni di gioia, l'assalto a luoghi simbolo della dittatura, la cancellazione delle scritte con le frasi di Mussolini, la mimetizzazione dei fascisti, la scomparsa dei gerarchi.

Nonostante continuassero i bombardamenti, le tessere annonarie, la fame e lo sfollamento, nonostante Badoglio avesse dichiarato che “la guerra continua accanto all'alleato tedesco”, si era aperta una grande speranza e la fine della guerra sembrava vicina.

Ricordare quegli avvenimenti, ricordare quei 45 giorni del governo Badoglio tra tante contraddizioni, ma anche tra tanti momenti, di partecipazione, di ricostruzione di quel tessuto democratico costituito da Partiti, organizzazioni sindacali, sociali, di ripresa delle istituzioni, che il fascismo aveva distrutto, è un compito che ci compete non solo per la funzione propria degli Istituti Storici della Resistenza, ma per mantenere viva soprattutto tra le nuove generazioni la memoria e la verità degli avvenimenti a fronte a tanti tentativi di mistificazione.

Diversi anni fa il nostro Istituto tenne un convegno su “L'8 settembre '43” con l'introduzione del prof. Paolo Pezzino e alcune interessanti testimonianze di protagonisti savonesi. Gli atti pubblicati non furono mai presentati né diffusi.

Ci è parso utile cogliere questa occasione per presentare quella pubblicazione tanto più che il periodo storico è strettamente correlato e anche in questo caso potremo avere il prezioso contributo del prof. Pezzino.

Verrà dunque in luce un periodo cruciale della nostra Storia in Italia e a Savona, non molto conosciuto, ma nel quale, a nostro avviso, si trovano le motivazioni di altri susseguenti avvenimenti.

La guerra continuerà in modo ancora più barbaro e sanguinoso. Le colpe del fascismo appariranno sempre più evidenti. Le scelte saranno più decise sia nella Resistenza armata, sia negli anni dell'immediato dopoguerra

**Umberto Scardaoni**  
Presidente dell'ISREC  
della provincia di Savona

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA  
DELLA PROVINCIA DI SAVONA

Convegno sul tema:

## 25 Luglio - 8 Settembre 1943 Il tempo delle scelte

Mercoledì 10 giugno 2009, ore 16,00  
Sala Rossa del Comune di Savona

Programma

Ore 16,00 Presiede:

**Umberto Scardaoni,**

Presidente dell'ISREC della provincia di Savona.

Relazione:

**Paolo Pezzino,** Direttore del Dipartimento di Storia Contemporanea  
dell'Università di Pisa.

*Morte o rinascita della Patria?*

Comunicazioni:

**Rodolfo Badarello,**

*Dal 25 luglio all'8 settembre del '43 a Savona.*

**Antonio Martino,**

*L'attività del Clero a Savona e in provincia nelle relazioni mensili della Regia  
Questura di Savona del 1943.*

**Irene Borgna,**

*25 luglio 1943: Savona illusa: scatti in città. Presentazione di alcune immagini  
dell'archivio fotografico della Camera del Lavoro di Savona e del progetto di  
documentazione "Lavoro e territorio".*

Presiede:

**Gianfranco Cagnasso**

Vice presidente dell'ISREC della provincia di Savona.

**Mario Lorenzo Paggi,**

*Le testimonianze di alcuni savonesi negli atti della giornata di studio  
organizzata dall'ISREC in occasione del 60° Anniversario dell'8 settembre 1943.*

Ore 17,45 Dibattito.

Ore 18,30 Conclusioni.

Quando alle 22,45 del 25 luglio 1943 il Maresciallo Badoglio annuncia alla radio la caduta del fascismo, la notizia coglie i savonesi nei rifugi perché è in corso un allarme aereo.

Tutto pare finito: entusiasmo, stupore, speranza e apprensione si mescolano disordinatamente.

Il "cessate il fuoco" è stato pronunciato ma ad es-

## QUEL 25 LUGLIO 1943 A SAVONA E NEI COMUNI DELLA NOSTRA PROVINCIA

R. Badarello, E. De Vincenzi

so non fanno seguito né disposizioni, né indicazioni sul da farsi, sul come comportarsi.

La burocrazia è fascista; le forze dell'ordine anche; la milizia, le camicie nere detengono le armi ed il potere reale.

La situazione interna è nettamente distinta: mentre il centro-sud è occupato dagli anglo-americani, al nord vi sono ingenti forze armate tedesche.

Alle prime luci del 26 luglio, nei pressi della Chiesa di San Lorenzo, si riunisce il Comitato Federale del Partito Comunista del quale fanno parte e sono presenti: A. Aglietto, G. Rosso, G. Rebagliati, A. Bevilacqua, A. Gori, P. Molinari, L. Briganti i quali decidono di prendere subito accordi con i partiti democratici perché il Comitato d'Azione Antifascista – in mancanza di organizzazioni sindacali valide – promuova uno sciopero generale<sup>(1)</sup>.

L'azione si concretizza rapidamente. il Partito di Azione, il Gruppo di Ricostruzione Liberale, il Movimento di Unità Proletaria per la Repubblica Socialista, il Partito Democratico Cristiano, il Partito Socialista, il Partito Comunista firmano il seguente appello:

*«Italiani!*

*La volontà del popolo e l'aspirazione profonda del nostro valoroso esercito sono state soddisfatte: Mussolini è stato cacciato dal potere. Spunta sul nostro paese in rovina, l'aurora della libertà e della pace.*

*I partiti antifascisti che da vent'anni hanno condannato e decisamente combattuto la funesta*

*dittatura fascista dando contributo di sangue e di dolore nelle piazze, nelle carceri, nell'esilio, proclamando la loro comune volontà di agire in piena solidarietà per il raggiungimento dei seguenti scopi:*

*Liquidazione totale del fascismo e di tutti i suoi strumenti di oppressione;*

*Armistizio per la conclusione di una pace onorevole;*

*Ripristino di tutte le libertà civili e politiche prima fra tutte la libertà di stampa;*

*Libertà immediata di tutti i detenuti politici;*  
*Ristabilimento di una giustizia esemplare, senza procedimenti sommari, ma inesorabile nei confronti di tutti i responsabili;*

*Abolizione delle leggi razziali;*

*Costituzione di un governo formato dai rappresentanti di tutti i partiti che esprimano la volontà nazionale.*

*I partiti antifascisti invitano gli italiani a non limitarsi a manifestazioni di giubilo ma, consci della gravità dell'ora, ad organizzarsi per far valere la irremovibile volontà che la nuova situazione non sia da alcuno sfruttata a fini reazionari e di salvataggio di interessi che hanno sostenuto il fascismo e sono stati dal fascismo sostenuti.*

*I partiti antifascisti hanno perciò deciso che tutte le masse lavoratrici, operai, contadini, impiegati, artigiani, professionisti, studenti, combattenti, devono considerarsi in stato permanente di allarme e vigilanza per affermare con l'azione la loro incoercibile volontà di pace e di libertà.*

*26 luglio 1943».*

Lo sciopero prende avvio dalla Scarpa & Magnano.

La sirena di quello stabilimento chiama a raccolta la popolazione dei rioni di Villapiana e Lavagnola. Si forma un grande corteo che attraversa la città e raggiunge l'ILVA le cui maestranze escono dalla fabbrica. Altrettanto avviene presso gli altri Stabilimenti della città.

La maggior parte dei savonesi è nelle strade, nelle piazze. È una folla festante, incontenibile.

Vengono bruciate insegne, bandiere, gagliardetti del fascio; la Casa Littoria è invasa e così pure le sedi rionali fasciste.

Una colonna di manifestanti raggiunge le carceri di S. Agostino per chiedere la liberazione dei de-



**1.**  
26 Luglio 1943. In Piazza Mameli la folla esulta per la caduta del fascismo.

tenuti politici.

Frattanto le autorità militari assumono la tutela dell'ordine pubblico e in città appaiono alcuni plotoni di soldati in assetto da guerra.

Qualche tafferuglio di poco conto avviene fra soldati e dimostranti che tentano di raggiungere le caserme dove è acuartierata la Milizia fascista.

Nulla di grave si registra grazie anche alla sensibilità e giusta valutazione del Generale Salvi comandante la Piazzaforte, il quale, ad un certo punto, si unisce alla popolazione.

Anche a Vado, dalla Brown-Boveri, parte un corteo nel quale confluiscono operai e cittadini.

Una delegazione vadese si reca dal Prefetto per ribadire le richieste contenute nell'appello del Comitato d'Azione Antifascista.

Altrettanto avviene ad Albenga e Pietra Ligure.

A Finale, il giorno successivo, gli operai della Piaggio, dopo aver sfilato assieme alla popolazione per le vie del centro, improvvisano una dimostrazione di simpatia al Maresciallo d'Italia Enrico Caviglia lì residente.

Il Maresciallo risponde alla folla dicendo che "si apre per il Paese un'era nuova di libertà, di progresso, di pace"<sup>(2)</sup>.

Nella Valle Bormida, a Cairo Montenotte, le Forze Armate bloccano le manifestazioni creando un grave stato di tensione con l'arresto di due operai i quali vengono successivamente rilasciati.

Il 27 luglio altri 6 antifascisti vengono però "fermati" a Cairo per motivi d'ordine pubblico e sono "diffidati".

Anche a Savona, sebbene la folla non si lasci trasportare a commettere alcun atto grave, la situazione è tesa.

Infatti, i militari della Polizia Portuale della caserma di Via Vittorio Veneto aprono il fuoco su un gruppo di dimostranti.

Die giovani donne rimangono uccise e numerosi sono i feriti<sup>(3)</sup>.

È il 27 luglio:

una manifestazione di protesta per l'accaduto vede nuovamente Savona operaia scendere per le strade malgrado il divieto del Prefetto Enrico Avalle, il quale invia le truppe a circondare la folla che gremisce Piazza Mameli.

Parlano: l'Avv. Achille Campanile – socialista –, l'operaio comunista Piero Molinari e l'Avv. Cristoforo Astengo del Partito d'Azione. La folla si sposta in Piazza Sisto IV dove, dal balcone del Palaz-



2.

27 luglio 1943 - Piazza Mameli. Cristoforo Astengo pronuncia un discorso per la caduta del fascismo. Gli sono accanto, tra gli altri, Antonio Zauli, Mariottini, Francesco Bruzzone, Angelo Bevilacqua e Giovanni Rosso.

zo Comunale, l'operaio Angelo Bevilacqua torna a puntualizzare i motivi delle richieste fatte attraverso il Comitato d'Azione Antifascista che si sintetizzano in:

- via i tedeschi dall'Italia
- cessazione immediata della guerra
- scioglimento di tutte le forze armate fasciste
- ricostituzione delle libere associazioni<sup>(4)</sup>.

Note

- 1 Relazioni: P. Molinari - G. Rosso.
- 2 "Il Caffaro", n. 1 del 29 Luglio 1943.
- 3 Castelli Lina e Pescio Maria.
- 4 "Savona Proletaria" del 1° Maggio 1945.

---

Questo resoconto del 25 luglio 1943 e dei giorni seguenti è tratto da "Savona insorge. Fatti, cronache, avvenimenti, lotta partigiana nel savonese dal 1921 al 1945", di R. Badarello e E. De Vincenzi, Tipo-lito "Ars Graphica", Savona, terza edizione, 1978.

Savona, come tutte le altre città d'Italia, non è sorpresa dal comunicato di armistizio che Badoglio, alle ore 19,45 dell'8 settembre 1943, lancia per radio alla nazione.

Anzi è una notizia che attende con ansia fin dal momento in cui, quarantacinque giorni prima, è stata decretata la caduta del fascismo.

Savona è stanca! La sua popolazione in questa guerra non ha mai creduto e se una parte di essa vi ha partecipato con convizione, anche le sue speranze, ormai, sono andate deluse.

Non tutti posseggono la radio e la notizia, allora, viene recata di porta in porta, anzi sono in molti a gridarla dal balcone di casa.

## L'8 SETTEMBRE 1943 A SAVONA INIZIA UNA LOTTA SENZA QUARTIERE CONTRO IL NAZIFASCISMO

Ci si abbraccia con gioia, mentre con commozione si rivolge il pensiero a coloro che sono caduti al fronte combattendo oppure sono periti nella città, sotto i bombardamenti, e ora non possono essere partecipi della vita che si presume stia per rinascere in un nuovo clima di pace.

Questa felicità incontenibile, che sembra aver conquistato tutti quanti, è velata, però, dall'incertezza determinata dalla presenza delle truppe tedesche nel paese che, per giunta, in quest'ultimo periodo, dopo la caduta del fascismo, si è numericamente rafforzata.

In questo momento conforta, tuttavia, l'ultima parte del comunicato di armistizio in cui si dichiara: "... Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle Forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza". Tutto lascia prevedere che le Forze armate italiane spareranno contro i tedeschi se questi le attaccheranno.

Nessuno, almeno della popolazione, sa cogliere ancora l'indeterminatezza di questa dichiarazione

cui non fa seguito, da parte delle autorità militari preposte, alcuna disposizione concreta e precisa. Il mattino del 9 settembre trova Savona sotto un malinconico cielo grigio, quasi segno premonitore di quanto questa città, già martoriata dai bombardamenti, dovrà ancora soffrire per ritrovare la serenità e la speranza dei suoi giorni migliori.

Ormai è chiaro, non ci sono più dubbi, quel comunicato, che la sera precedente ha suscitato tanta gioia ed illusioni, si manifesta in tutta la sua drammatica vacuità e ad esso non segue alcun atto concreto da parte dell'Esercito.

Nè potrebbe essere altrimenti: il governo Badoglio, con un comportamento del tutto irresponsabile, benché sollecitato dai partiti antifascisti, fin dall'ultima settimana di agosto, sulla necessità di intraprendere senz'altro la lotta armata antitedesca, con la partecipazione popolare, ha limitato tutti i preparativi, per il giorno dell'armistizio, alla diramazione della "Memoria operativa 44", trasmessa ai comandi militari delle grandi unità, e nemmeno tutti, con l'ordine di distruggerla appena ricevuta.

"Di tale 'memoria' non è sopravvissuta una sola copia: sembra che essa si basasse su criteri generali d'ordine difensivo, ed è certo comunque che dovesse essere applicata solo dopo aver ricevuto un preciso ordine di conferma per la sua esecuzione"<sup>(1)</sup>.

Badoglio, in realtà, durante la notte dall'8 al 9 settembre, si rifiuta di farne emanare l'ordine esecutivo ed impartisce, invece, al corpo d'armata motocorazzato l'ordine di ripiegare su Tivoli per proteggere la sua fuga e quella della famiglia reale, rinunciando così alla lotta e lasciando Roma senza direttive e senza responsabili<sup>(2)</sup>.

Anche a Savona l'esercito è sfasciato.

Il Comandante interinale del Presidio rinuncia ad ordinare la difesa delle caserme asserendo che, a seguito dell'improvvisa partenza della Divisione costiera, avvenuta da Lavagnola a mezzanotte e diretta verso la frontiera francese, l'esiguità delle forze armate a presidiare la città, non consente di resistere all'occupazione tedesca<sup>(3)</sup>.

Intanto gruppi di giovani e di lavoratori delle fabbriche, che già comprendono come l'unica prospettiva, di fronte all'inefficienza degli alti comandi militari, sia quella della lotta popolare armata contro i tedeschi, provvedono a recuperare, presso i depositi e le caserme, le armi abbandonate.





3.

9 settembre 1943. Particolari di navi affondate nel bacino portuale di Savona a seguito dell'ordine impartito dal Comandante del porto, Ten. Colonnello Enrico Roni.

In Via Cesare Battisti, dove ha sede il Comando di un Nucleo militare provinciale, un folto gruppo di operai invoca, da alcuni ufficiali che ne sbarrano l'ingresso, la consegna delle armi.

Di fronte al diniego, si giunge anche alle mani.

Più tardi, gli stessi operai fermano e arrestano una staffetta motociclista tedesca, che transita per quella strada.

In suo aiuto, poco dopo, giungono numerosi soldati germanici che occupano Via Cesare Battisti e l'attigua Piazza Mameli: alcuni manifestanti vengono fermati e la stazione ferroviaria è presidiata. Mentre in città la catastrofe militare è giunta ormai al culmine, alla Capotaneria di Porto, il cui comando è affidato al livornese Tenente Colonnello Enrico Roni (ora Ammiraglio a riposo), uomo fermo e determinato nei propri principi, si lavora instancabilmente dalla sera precedente per impedire ai tedeschi di impadronirsi delle navi italiane che sono ancorate nelle acque del porto.

Il Comandante Roni è privo di ordini e conosce soltanto, attraverso la radio inglese, le istruzioni impartite dall'Ammiraglio britannico Cunningham: i tedeschi non devono impadronirsi della flotta italiana. Tutte le navi militari o mercantili che siano in condizioni di partire, lascino i porti e si dirigano su Malta; le altre si autoaffondino sul posto<sup>(4)</sup>.

Pur aderendo idealmente, per la loro logicità, a quelle istruzioni, egli non può metterle in esecuzione senza la conferma del Governo italiano.

Deve, peraltro, giocare d'astuzia con il Comandante Smiths, un Capitano di Corvetta tedesco, inviato a Savona, dopo il 25 luglio 1943, con lo strano compito, dato il suo elevato grado, di ufficiale di collegamento con la Marina germanica.

Smiths, che è già stato da lui sia alle 19 che alla mezzanotte dell'8 settembre e vi torna alle 6 del mattino seguente, vuole l'autorizzazione di far partire, per la Francia, le motozattere tedesche ancorate nel porto.

Roni, che sino a questo momento ha abilmente temporeggiato sul rilascio dell'autorizzazione, ritiene adesso di doverla concedere sfruttando il probabile slegamento fra l'azione delle truppe, che scendono su Savona e Genova dal retroterra, e quella dei Comandi Marina tedeschi di Genova e Savona che, forse, ne ignorano l'arrivo imminente.

Un rapido allontanamento delle unità della Marina germanica gli permetterà, infatti, di avere mano libera in porto<sup>(5)</sup>.

Alle sette meno un quarto vengono aperte le ostruzioni e dal porto escono, dirigendosi verso ponente, quindici tra motozattere e motovedette germaniche.

Roni, intanto, dopo innumerevoli tentativi, riesce, finalmente, alle sette a comunicare telefonicamente con il Capo Settore del Comando Marina di Genova, il quale, informato della prossima occupazione del porto da parte dei tedeschi, ordina di distruggere gli archivi segreti, gli apparecchi radio, di far partire per località a sud di Livorno le navi in condizioni di muovere e di far autoaffondare sul posto le altre; comunque di regolarsi secondo le circostanze.

Roni non può fare a meno di obiettare: "E me lo dite ora che siamo già praticamente in mano ai tedeschi?"<sup>(6)</sup>.

Alle sette e un quarto, anche se perfettamente consapevole dei gravi rischi personali che egli sta correndo, di fronte ad un'eventuale rabbiosa rappresaglia dei tedeschi, impartisce coraggiosamente gli ordini di partenza delle unità italiane in grado di navigare e di autoaffondamento delle altre navi.

Sei sono le unità che riescono a prendere il largo e dieci quelle che si autoaffondano.

Alle sette e trenta il Comandante Roni trasmette personalmente ai semafori, alle stazioni di vedetta, alla radio ricevente del gruppo Dragaggio di Savona, l'ordine di distruzione degli impianti e degli archivi segreti e fa iniziare la distruzione col fuoco degli atti militari della Capitaneria<sup>(7)</sup>.

Verso le otto, i tedeschi, guidati dal Comandante Smiths, piantonano, senza ancora occuparne gli uffici, l'ingresso della Capitaneria sulla via Aurelia, lasciando, però, libero quello opposto e soprastante della salita di S. Lucia, che probabilmente non cooscono.

Attraverso questo unico varco, Roni, il cui ufficio si trova appunto al secondo piano, riesce ancora a contattare qualche comandante di nave e a dare le ultime disposizioni.

Con questa operazione condotta con tenacia e rara perizia dal Comandante italiano, i tedeschi non possono utilizzare nè le navi, nè le banchine dinanzi alle quali le navi affondate ostruiscono il fondo<sup>(8)</sup>.

Lo stesso Comandante Smiths, che, verso mezzogiorno, occupa completamente la Capitaneria, e manifesta il suo disappunto per essere stato giocato, riconoscerà, più tardi, a Roni l'abilità con la quale si è comportato sbottando in questa frase: "Se avessi avuto in porto le mie motozattere, voi non sareste riuscito a far affondare neppure una

nave"<sup>(9)</sup>.

Frattanto, nella sede della Federazione Combattenti, si è riunito il Comitato d'Azione antifascista, costituito dai rappresentanti di tutti i partiti.

Sono pure presenti quattro ufficiali (tre colonnelli e un capitano dei Carabinieri) i quali riferiscono che "il comando tedesco sarebbe propenso ad una collaborazione con il Comitato, al quale richiederebbe un contingente di cento cittadini da armare e adibire esclusivamente a servizi di ordine pubblico"<sup>(10)</sup>.

Di fronte all'evidente manovra di sottomettere, mediante quella forma di collaborazione, la cittadinanza ai tedeschi, in attesa dell'eventuale ritorno dei fascisti fuggiti dopo il 25 luglio, il Comitato respinge la proposta e pensa, invece, a come organizzare concretamente la resistenza armata<sup>(11)</sup>.

Anche se precise direttive di lotta antitedesca non possono ancora essere emanate, il fermento nella popolazione, durante la giornata, si fa sempre più vivo, mentre continua, da parte dei giovani e dei lavoratori, la ricerca e l'occultamento delle armi. Mannori Mannorino, 33 anni, nato a Pistoia, secondo di nove figli, operaio portuale, sin dal mattino del 9 settembre è instancabile nel trasporto delle armi.

È un antifascista che non ha mai nascosto i suoi sentimenti di opposizione al regime.

Probabilmente la previsione di un ritorno della dittatura fascista, favorito dall'occupazione tedesca, lo induce ad operare disperatamente perché l'evento non si verifichi.

Sono circa le diciotto del 9 settembre e Mannori Mannorino, con un gruppo spontaneo di giovani, attacca una camionetta di tedeschi tra via Pietro Giuria e l'allora Piazza del Re (sulla cui area si erge oggi l'edificio della scuola elementare "C. Colombo" e della scuola media "P. Boselli").

Viene lanciata una bomba.

I tedeschi reagiscono ed inseguono i giovani. Mannori è circondato e fatto prigioniero.

È trascinato prima in un edificio del porto e poi in una caserma, che già fu della milizia fascista, in Corso Ricci.

La sera stessa, portato in località Maschio, è fucilato dai tedeschi.

Il suo corpo, impietosamente abbandonato sul terreno, viene ritrovato, casualmente, soltanto la domenica successiva.

I suoi due fratelli Sestilio e Cino verranno in se-

guito deportati in Germania. Il primo di 28 anni non farà più ritorno, mentre il secondo riuscirà a sopravvivere.

Savona paga così il suo primo tributo di sangue alla Resistenza.

È ormai l'imbrunire e per le vie della città scorrazzano le camionette tedesche che, con gli alto-parlanti, ordinano alla popolazione di ritirarsi nelle proprie abitazioni: il coprifuoco sta per avere inizio.

Non sarà tuttavia questa misura restrittiva, come altre ancor più repressive, ad impedire ai savonesi di organizzarsi per combattere militarmente i nazifascisti, fino alla loro definitiva sconfitta.

Il Comitato di Liberazione Nazionale, in cui confluiscono tutti i partiti, costituirà l'elemento unificatore e propulsore della lotta senza quartiere condotta contro il nemico che varrà a Savona, quale riconoscimento delle sue battaglie e dei suoi sacrifici, il conferimento della Medaglia d'Oro al Valore Militare per la Resistenza.

#### Note

- 1 Roberto Battaglia, *La seconda guerra mondiale*, Bologna, 1961, pagg. 248-249.
- 2 Roberto Battaglia, op. cit., pag. 250.
- 3 Enrico Roni, *L'autoaffondamento di 10 navi nel porto di Savona - Il mattino del 9 settembre 1943*, Atti della Società Savonese di Storia Patria, Vol. 2 (1968), pag. 97.
- 4 Enrico Roni, op. cit., pag. 95.
- 5 Enrico Roni, op. cit., pag. 98.
- 6 Enrico Roni, op. cit., pag. 99.
- 7 Enrico Roni, op. cit., pag. 101.
- 8 Enrico Roni, op. cit., pag. 105.
- 9 *L'8 settembre del porto di Savona - Diario storico dal 25 luglio al 9 settembre 1943* (estratto della Rivista "Il Porto di Savona, n. 7, Luglio 1975).
- 10 R. Badarello, E. De Vincenzi, *Savona insorge*, Savona, 1976, pag. 57.
- 11 Id.

L'articolo è tratto dalla pubblicazione diffusa dal Comune di Savona in occasione del 40° Anniversario dell'inizio della lotta di liberazione, edita l'11 settembre 1983.



4. Ten. Colonnello Enrico Roni, comandante del porto di Savona, l'8 settembre 1943.



5. Mannorino Mannori, primo caduto della Resistenza a Savona.

Vorrei centrare il mio intervento su una valutazione generale dell'8 settembre, perché anche nel 60° anniversario abbiamo visto riproporre letture inverse di questa ricorrenza: da un lato il Presidente della Repubblica ha sostenuto con forza che l'8 settembre non rappresenta la morte, ma la rinascita della patria, dall'altro alcuni storici hanno invece riproposto con forza la tesi dell'8 settembre come crisi dell'idea di patria che aveva sorretto l'Italia dall'Unità in poi. Rispetto a queste opposte valutazioni, vorrei sottolineare che gli stessi protagonisti dell'8 settembre percepirono direttamente il significato di quanto allora accadde. Se, come ha scritto Claudio Pavone, l'8 settem-

## OTTO SETTEMBRE: MORTE O RINASCITA DELLA PATRIA?

**Paolo Pezzino**

*Direttore del Dipartimento di Storia  
Contemporanea dell'Università di Pisa*

bre rappresenta uno "spartiacque della memoria", questo è stato diversamente inteso a seconda che la memoria sia di chi ha combattuto nella resistenza e nel fronte antifascista, per la parte che alla fine è risultata vincitrice, o di chi invece ha combattuto a fianco dei tedeschi per la Repubblica sociale italiana. Per i primi l'8 settembre rappresenta un fondamentale momento di svolta rispetto alla storia passata, ed anche all'altra data che abbiamo da poco ricordato, il 25 luglio, che segna la caduta del fascismo; poiché se la caduta del fascismo vede ancora protagonisti i personaggi e le forze sociali che avevano fino allora sostenuto il fascismo, il Re, lo Stato Maggiore dell'esercito, una parte del fascismo stesso, e quanto accadde il 25 luglio può essere considerato una sorta di colpo di stato, volto a creare un regime comunque autoritario, una spacia di fascismo senza Mussolini, l'8 settembre invece rappresenta - nelle memorie degli antifascisti - un punto di non ritorno, la maturazione, da parte degli italiani - o per lo meno di alcuni italiani - di un impegno diretto nella situazione che si era venuta a creare - e certo, soprattutto all'inizio, in maniera disorganica e disorganizzata, ma in seguito con livelli di organizzazione sempre più svilup-

pati - per accelerare la caduta del fascismo rinato a Salò, la cacciata dei tedeschi occupanti, la nascita di un'Italia non solo libera, ma anche profondamente diversa da quella che aveva generato il fascismo, rinnovata nelle sue strutture istituzionali, aperta al contributo di forze sociali prima estromesse dall'area del governo, insomma un'Italia finalmente democratica.

Ricordo che il 9 di settembre il Comitato della opposizione di Roma si trasformò in Comitato di liberazione nazionale, chiamando gli italiani alla lotta perché l'Italia potesse rioccupare il posto che le competeva presso le nazioni libere. Quindi nella memoria di questi italiani l'8 settembre è il momento della scelta, un momento difficile ma nel quale viene riscoperto un profondo patriottismo da questi che si consideravano i "veri" italiani, rappresentanti la "vera" Italia, rispetto a quell'altra Italia che viceversa aveva tradito gli ideali risorgimentali, e aveva accettato, quando non aveva collaborato apertamente, la dittatura fascista.

Vi è una frase di Natalia Ginzburg molto bella che rende conto di questo avvicinamento ad un'idea di patria che potesse essere coniugata con libertà: "le parole 'patria' e 'Italia', che ci avevano tanto nauseato fra le pareti della scuola perché sempre accompagnate dall'aggettivo 'fascista', e perché gonfie di vuoto, ci apparvero d'un tratto senza aggettivi e così trasfornate che ci sembrò di averle udite per la prima volta. D'un tratto alle nostre orecchie risultarono vere".

Opposta invece la percezione del significato di quel giorno nella memoria di coloro che continuarono, o a volte decisero proprio a seguito dell'8 settembre, di schierarsi dalla parte dei fascisti e dei tedeschi: essi colsero nell'8 settembre l'ulteriore manifestazione del carattere infido degli italiani, popolo di trasformisti, vigliacchi e traditori. Per costoro nell'8 settembre si era manifestata non solo la doppiezza delle classi dirigenti, la conclusione di quel tradimento che era iniziata il 25 luglio, ma anche la codardia degli italiani, fino allora pronti a manifestare entusiasmo per il fascismo, ma nell'8 settembre disponibili a passare il fronte e combattere dall'altra parte, dalla parte cioè dei nemici, che era anche quella che si presentava con le maggiori probabilità di vittoria. In questa ricostruzione, chi decise l'8 settembre di combattere per la parte che il 25 aprile sarebbe stata sconfitta, sottolinea gli ideali di fedeltà

alla patria e all'onore di combattenti a fianco dei "veri" alleati, i tedeschi, che li ha spinti a scegliere il nazi-fascismo.

Questa lettura completamente diversa dell'8 settembre da parte dei protagonisti, di coloro che in quei giorni ebbero una parte attiva, questa polarizzazione delle memorie, tende ad essere, come tutte le polarizzazioni, eccessivamente semplificante, che non restituisce la grande variabilità del vissuto degli italiani in quei giorni. Ed innanzi tutto non per tutti l'8 settembre rappresentò un momento di scelta drammatica: molti italiani non valutarono le gravi conseguenze di quello che stava per succedere, pensarono che la guerra fosse ormai cosa che non li avrebbe riguardati più, e si limitarono ad aspettare la fine di una guerra che pensavano non sarebbe durata a lungo. Dall'altro canto, le stesse scelte di chi prese posizione non assunsero subito quel carattere così definitivo che la memoria oggi sottolinea; per esempio, solo una ristretta minoranza decise l'8 settembre di entrare subito in clandestinità, e cominciò a organizzarsi in formazioni armate. La maggior parte di coloro che si unirono alla Resistenza armata lo fece dopo che la Repubblica sociale aveva emanato i bandi di leva che prevedevano la pena di morte per chi non si presentava ai distretti militari, il che provocò un forte incremento di coloro che, pur di non arruolarsi nelle forze armate della Repubblica sociale, preferirono unirsi ai partigiani. Dall'altra parte, molti di coloro che dopo l'8 settembre decisero di arruolarsi nella Repubblica Sociale lo fecero per evitare ritorsioni da parte dell'apparato fascista repubblicano, e ad un certo punto disertarono, decidendo di farla finita con una guerra che si stava rivelando sempre più disastrosa.

Detto ciò, è indubbio che l'8 settembre rappresentò uno di quei momenti nella storia di una nazione nei quali la coscienza collettiva di un intero popolo viene chiamata a rispondere di quello che il suo governo ha fatto. La dissoluzione del governo italiano, l'indecorosa fuga del re, di Badoglio, e dei generali prima a Pescara, e poi a Brindisi, lasciando l'esercito senza direttive, fecero sì che gli italiani fossero costretti ad interrogarsi su che cosa bisognasse fare, sulle azioni e sui comportamenti da mettere in atto per garantire il futuro.

E allora, tornando al discorso iniziale, che cosa ha rappresentato l'8 settembre? La morte della patria, la dissoluzione dell'idea di nazione e di qual-

siasi vincolo di appartenenza ad una comunità nazionale, o la rinascita della patria, l'inizio di un secondo risorgimento? Direi che probabilmente non ha rappresentato né l'una cosa né l'altra cosa. Ha segnato indubbiamente la crisi di quell'idea di patria che era strettamente condizionata dal fascismo, cioè una patria concepita come aggressiva e imperialista all'esterno, e razzialmente pura all'interno: questa patria effettivamente muore con l'8 settembre, nonostante i tentativi dei fascisti repubblicani di risuscitarla, magari infondendovi un sentore di rivoluzione sociale, recuperando le confuse prospettive del fascismo delle origini.

Ma ciò non significa che, insieme a quell'idea di patria, scompaia qualsiasi sentimento di solidarietà nazionale. Del resto non solo in Italia, ma ovunque nell'Europa occupata dai nazisti, si dovette scegliere tra le sorti della propria nazione da un lato, e alcuni valori, più importanti anche del destino della propria nazione, dall'altro. Vorrei ricordare le parole di un grande cristiano, Dietrich Bonhoeffer, che nel luglio del 1939 ammoniva: "I cristiani in Germania dovranno affrontare una terribile alternativa: o augurare la sconfitta del loro paese, perché la civiltà cristiana possa sopravvivere, o augurare la vittoria del loro paese che distruggerà la nostra civiltà". Era un dilemma che ben presto si sarebbe presentato anche agli italiani: e fu Benedetto Croce ad esprimerlo con chiarezza: "la presente guerra non è una guerra tra popoli ma una guerra civile, e più esattamente ancora, non è una semplice guerra di interessi politici ed economici, ma una guerra di religione; e per la nostra religione, che aveva il diritto di comandarci, ci rassegnammo al penoso distacco dalla brama di una vittoria italiana".

Questa credo fosse la crisi del sentimento di appartenenza nazionale che colse allora molti, acuita dal fatto che quella patria moriva anche nella dissoluzione delle strutture dello stato fascista, e nel comportamento del monarca, appartenente a quella dinastia che aveva avuto il merito storico di unificare l'Italia ma, nell'appoggio ventennale che aveva dato al regime fascista, ed anche alle sue scelte più gravide di conseguenze (si pensi solo alle leggi razziali) si era macchiata di colpe che non avrebbero potuto essere cancellate. Ma appunto un qualcosa altro in quei giorni si manifestò: alcuni italiani operarono un'assunzione di responsabilità collettiva nei confronti di quello che stava suc-

cedendo, e decisero che, indipendentemente dal fatto che l'Italia potesse o meno aspirare a condizioni di pace migliori dopo la fine della guerra per la presenza di forze italiane combattenti a fianco degli alleati, era il momento di scendere in campo e di impegnarsi personalmente, senza aspettare che l'Italia fosse liberata da eserciti stranieri. Certo in coloro che in quel momento decisero questo tipo di assunzione di responsabilità, non vi era condivisione e accordo sul futuro dell'Italia. Alcuni erano monarchici e continuarono a combattere in nome del giuramento di fedeltà al re (penso soprattutto alle formazioni autonome, composte per lo più da militari); altri appartenevano a forze politiche diverse, cattolici, comunisti, socialisti, azionisti. Lo stesso futuro dell'Italia era oggetto di discussione fra le forze antifasciste, non era chiaro quello che sarebbe successo dopo la fine della guerra, né d'altra parte era possibile prevedere con sicurezza come sarebbero andate le cose. Noi a posteriori possiamo affermare che la vittoria alleata era solo questione di tempo, ma per chi visse allora quei momenti l'insicurezza e l'incertezza del futuro erano elementi che qualificarono una scelta che proprio per questo risultò più difficile e drammatica.

In conclusione, la valutazione dell'8 settembre sul piano storico, pur con tutte le complessità che ho cercato di esporre, credo possa essere quella di uno dei pochi momenti nel quale gli italiani hanno dimostrato un coinvolgimento negli avvenimenti della grande politica che fino ad allora forse non vi era mai stato. Quel giorno rappresenta non tanto la morte della patria, quanto lo scontro tra più concezioni, diverse e a volte inconciliabili, della patria; e non mi riferisco solo al contrasto irriducibile fra i due fronti in lotta: le diverse motivazioni di chi lottò contro il fascismo e contro i tedeschi - di tipo patriottico, come abbiamo visto, ma anche di tipo ideologico, considerando la lotta contro il regime fascista solo la premessa per creare nel paese una vera democrazia, ed in alcuni casi la speranza di una palingenesi sociale che assumeva il carattere e le forme di un regime comunista sul modello di quell'Unione Sovietica il cui mito, le vicende belliche, e soprattutto la resistenza a Stalingrado, avevano rinverdito - dettero vita a contrasti anche accesi all'interno del fronte antifascista, che qualche volta sfociarono in lotta aperta. Al confine nord-orientale i partigiani dovette-

ro vedersela non solo con i tedeschi ed i fascisti, ma anche con le pretese su territori italiani della resistenza jugoslava comandata da Tito (un movimento formalmente alleato con quello italiano), e in quello che era forse il più importante campo di prova della linea di unità nazionale ed antifascista adottata dopo la "svolta di Salerno" del marzo 1944, i rappresentanti del Partito comunista italiano contraddissero clamorosamente le proprie posizioni ufficiali, sostenendo a vari livelli (compreso Togliatti, fino almeno all'ottobre del 1944) le richieste nazionaliste degli jugoslavi.

Le famose tre guerre individuate nella Resistenza da Claudio Pavone - di liberazione nazionale, civile e di classe - in queste zone non trovarono alcuna composizione unitaria. Insomma, l'unità della resistenza non fu un dato di fatto scontato e pacifico, ma lasciò spazio a durissimi contrasti interni (presenti anche in altre situazioni, sia pure senza arrivare a tragedie come quella del 7 febbraio 1945, quando gappisti garibaldini, alle makghe intorno a Porzùs, in provincia di Udine, assalirono e uccisero un gruppo di una ventina di partigiani delle formazioni autonome "Osoppo": è indubbio che l'eccidio si inquadrò nella conflittualità fra osovani e garibaldini innestata dal tradimento degli interessi nazionali operato dai secondi, e da quello dei valori antifascisti operato dai primi - queste le accuse che si scambiavano reciprocamente le due parti - e che detonatore della situazione furono non solo le pretese nazionalistiche jugoslave, ma l'appoggio, in seguito mitigato, per considerazioni di natura tattica, che ebbero dal Partito comunista italiano).

Ma l'esito tragico della Resistenza in quelle zone (compresa la successiva infoiazione di molti italiani nelle zone occupate dagli slavi) dovrebbe far valutare come l'accordo antifascista, pur fra mille contraddizioni e ambiguità, sul piano nazionale resse, e consentì all'Italia non solo di sedersi al tavolo delle trattative non esclusivamente come potenza sconfitta, ma di uscire dall'esperienza fascista con un patto fra le nuove forze politiche che trovò attuazione nei lavori dell'Assemblea costituente e nella promulgazione della Costituzione della Repubblica.

**Paolo Pezzino**

*Direttore del Dipartimento  
di Storia Contemporanea  
dell'Università di Pisa*

Alcuni anni fa il nostro Istituto ha organizzato su proposta e in collaborazione con il Liceo scientifico statale "O. Grassi" di Savona, un ciclo di conferenze sul tema: "Il tempo delle scelte. Storia e memoria della Resistenza e della guerra civile". Quella proposta culturale conteneva, almeno per la nostra città, una novità. Perché a testimoniare delle scelte fatte l'8 settembre del '43 non furono chiamati soltanto esponenti, peraltro di grande prestigio nazionale come lo storico Angelo Del Boca o il Vescovo emerito di Ivrea, Mons. Luigi Bettazzi, ma anche Piero Sebastiani, uno scrittore che a 16 anni in quel confuso e drammatico periodo della nostra storia, scelse di stare dall'altra par-

## GLI ATTI DELLA GIORNATA DI STUDIO A SAVONA SULL'8 SETTEMBRE 1943

Mario Lorenzo Paggi

te, quella della Repubblica Sociale Italiana. "In nome dell'onore, disse, per una causa sbagliata".

Quell'invito non passò inosservato, anche perché la relazione di Sebastiani fu successivamente inserita in un libro edito dal nostro Istituto, dal predetto Liceo e dalla Provincia di Savona.

Nel senso che destò qualche malumore e qualche incomprensione. Ma credo fosse giusto dare la parola anche ai "vinti" di quella che fu anche una guerra ideologica basata oggettivamente su valori positivi da una parte e da disvalori dall'altra: quella del nazifascismo. E credo che sia proficuo sul piano didattico e culturale, specie per i nostri giovani, avvalersi di un confronto e di un dibattito dal quale possano emergere in modo chiaro le motivazioni di chi fra l'8 settembre del 1943 e il 25 aprile del 1945 fece le sue scelte, giuste o sbagliate che fossero, lasciando poi a loro il giudizio di merito.

La giornata di studio sull'8 settembre del 1943 organizzata a Savona per il 60° anniversario di quella ricorrenza è stata l'occasione per un approfondimento, in sede storiografica, da parte del Prof. Paolo Pezzino di una serie di tematiche sulle quali le memorie sono ancora divise.



Non è un caso, infatti, che egli abbia intitolato la sua relazione: "Otto settembre: morte o rinascita della patria?" e che abbia affermato che quel giorno – l'8 settembre del '43 – rappresenta non tanto la morte della patria, quanto lo scontro tra più concezioni, diverse e a volte inconciliabili, della patria".

Per concludere, però, che la Resistenza "consentì all'Italia non solo di sedersi al tavolo delle trattative non esclusivamente come potenza sconfitta, ma di uscire dall'esperienza fascista con un patto fra le nuove forze politiche che trovò attuazione nei lavori dell'Assemblea costituente e nella promulgazione della Costituzione della Repubblica". Quella giornata di studio alla quale aveva partecipato anche la prof.ssa Augusta Molinari dell'Università di Genova il cui contributo non è stato possibile recepire in questa sede per ragioni tecniche (esso faceva riferimento alla situazione di Savona tra il 25 luglio e l'8 settembre del '43 e alla scelta tanto drammatica quanto coraggiosa del comandante Enrico Roni di affondare le navi presenti nel porto di Savona per non farle cadere nelle mani dei tedeschi), è stata arricchita nel pomeriggio, dalle testimonianze di alcuni savonesi "protagonisti", tra l'8 settembre del '43 e i giorni immediatamente successivi di scelte diverse tra loro, ma tut-

te di grande interesse non solo sul piano storico, ma anche umano ed esistenziale.

Così, Francesco Bellini, sottocapo silurista della Regia marina, che si trovava nella base militare di Bordeaux, messo di fronte alla scelta di arruolarsi nella RSI, essere internato in un campo di concentramento in Germania o entrare nella Todt, opta per questa soluzione, per poi scappare e consegnarsi agli Alleati.

Guido Mazzitelli, ufficiale del Regio esercito dopo un rientro rocambolesco dall'Egeo, lui che non si era mai interessato di politica, anche se di famiglia antifascista, matura successivamente la scelta di costituire una banda partigiana e di collegarsi alla V Divisione Giustizia e Libertà.

Pietro Morachioli, l'8 settembre del '43 si trova in licenza a Vado Ligure e insieme ad altri suoi compagni, antifascisti e comunisti, nei giorni seguenti compie la scelta della montagna.

Giovanni Olivieri è sorpreso dagli avvenimenti a Fiume. Non aderisce all'invito del Gen. Gamba di combattere a fianco dei tedeschi e viene internato a Dora-Buchenwald.

Rosalda Panigo, è maestra elementare a Osiglia, in quel tempo. E mentre suo marito entra nella Resistenza, lei apre la sua casa per dare rifugio ai partigiani.

Lelio Speranza, giovane studente, l'8 settembre è a Savona. Insieme ad altri, il giorno successivo entra nella caserma del Prolungamento a mare e da quel momento inizia il suo impegno nella Resistenza.

Federico Rosa, attuale consigliere dell'Isrec di Savona non ha voluto far mancare la sua testimonianza relativa allo sbandamento dei nostri soldati che vede passare da Tosse "per andare a casa" dopo l'8 settembre.

Infine, l'intervento di Enrico S. Albertazzi, coordinatore di ASSOARMA documenta l'impegno delle Forze Armate nella Resistenza e in particolare quella dei militari italiani internati nei campi di concentramento in Germania. "Ma nella retorica della Resistenza non si trovò posto per i resistenti senz'armi", afferma.

Al riguardo, Giorgio Rochat, nella sua relazione al convegno su "Le Forze Armate nella Resistenza", organizzato dal nostro Istituto nel maggio del 2004 a Savona afferma: Oggi è di moda dare la colpa di questi silenzi alla "sinistra" che avrebbe valorizzato soltanto i partigiani.

A parte il fatto che la "destra" (sono etichette che non mi piacciono, troppo generiche e superficiali...) aveva in mano governo, istituzioni, giornali e case editrici, quindi tutte le possibilità per far valere le sue passioni e i suoi interessi, sta di fatto che sono stati gli Istituti per la Storia della Resistenza... a promuovere uno studio sempre più serio, critico e documentato della guerra partigiana e dell'antifascismo ma anche del regime e della guerra... delle diverse prigionie dei militari italiani".

Un argomento, questo, sul quale Roberto Battaglia, nella sua "Storia della Resistenza italiana", pubblicata nel 1964 da Einaudi aveva svolto diverse riflessioni, a mio avviso condivisibili.

Alcune critiche, relative al comportamento del Comando supremo l'8 settembre, alla mancata difesa di Roma, alla "fuga di Pescara" alla mancanza di qualsiasi direttiva militare nelle grandi città del Nord.

Al riguardo, Battaglia afferma: "Nelle grandi città industriali, più che in ogni altro luogo, i generali responsabili della difesa conservarono fino all'ultimo momento quella egoistica visione di classe che forma come il filo che ricuce tutti gli avvenimenti del periodo badogliano, elusero con ogni sorta di inganni le pressanti richieste di partecipare alla lotta e decisero in ultimo che era preferibile consegnare le armi ai tedeschi piuttosto che agli operai.

Altre, positive. Battaglia si riferisce sia a tutta una serie di episodi di resistenza delle nostre FF.AA. nel territorio nazionale all'occupazione tedesca, sia al comportamento della Marina e alle Forze Armate all'estero con ampio riferimento, tra l'altro, a Cefalonia.

Più recentemente, Nicola Labanca ha compiuto diversi studi "sull'Internamento militare italiano" e uno sul "Corpo italiano di liberazione" mentre Ilio Muraca nel saggio "I partigiani all'estero: la Resistenza fuori d'Italia" ha documentato l'opposizione dei nostri militari ai tedeschi in Jugoslavia, Albania, Grecia, Mar Egeo, Corsica.

E risale al 1979 un Convegno a Cuneo sulla guerra in Russia e al 1989 quello sulla Jugoslavia a Brescia organizzati, insieme a molti altri in tutta Italia, dagli Istituti Storici della Resistenza.

"Nel dopoguerra, conclude su questo problema Giorgio Rochat nel precitato Convegno di Savona, la tendenza generale del paese era di dimenti-



care la guerra. Gli unici che ci tenevano a ricordarla erano i partigiani perchè si sentivano vittoriosi, avevano vinto la guerra... La scelta della maggioranza del paese fu di dimenticare la guerra, sia la guerra fascista con le sue imbarazzanti vicende (aggressioni, sconfitte, occupazioni) sia la guerra partigiana, che fino a oggi è stata di volta in volta rimossa o criminalizzata o "neutralizzata" con una glorificazione asettica".

Questa giornata di studio sull'8 settembre del '43, dunque, ha avuto la funzione di ricercare e fare chiarezza su un tempo drammatico, quello delle scelte degli italiani.

Per stabilire, in sede storica, che a fronte di chi non fece nessuna scelta, vi fu chi scelse di stare con il nazismo e il fascismo e chi, invece, dalla parte dello Stato italiano, rappresentato, nonostante tutto, dal Re e dal governo Badoglio, degli Alleati e in ultima istanza dalla parte di tutte le forze antifasciste che in Europa e in tutto il mondo lottavano per la libertà.

Ma anche per evitare, nel presente, che nella battaglia delle idee passi una interpretazione strumentale della storia piegata ad esigenze politiche contingenti.

Secondo la quale, tra il '43 e il '45 le scelte fatte

dagli italiani hanno pari dignità e la riappacificazione e la possibilità di una memoria condivisa di quel periodo sarebbe possibile solo percorrendo questa strada.

Non è un caso se anche recentemente si è tentato di far approvare in Parlamento un disegno di legge mirato ad equiparare gli appartenenti alle milizie della R.S.I. ai militari delle FF.AA. e del Corpo Italiano di Liberazione e ai partigiani.

Dimenticando che il 13 ottobre del 1943 il governo italiano, in ottemperanza all' "armistizio lungo" firmato dall'Italia il 29 settembre, diveniva cobelligerante degli Alleati e dichiarava guerra alla Germania nazista di cui la R.S.I. era alleata in una posizione subalterna.

Queste sono le ragioni di fondo per le quali il nostro Istituto ha organizzato questa giornata di studio i cui atti hanno il compito di lasciare una traccia scritta per i nostri giovani e per chi vorrà utilizzare queste preziose testimonianze per scrivere la storia del '900 a Savona.

**Mario Lorenzo Paggi**

*Direttore dell'Isrec  
della Provincia di Savona*

---

La relazione del prof. Paolo Pezzino pubblicata nelle pagine 10-12 e la prefazione di Mario Lorenzo Paggi pubblicata nelle pagine 13-15, sono tratte dagli Atti della giornata di studio su "L'8 settembre 1943", pubblicati dall'ISREC della provincia di Savona.

## Paolo Pezzino

Nato a Pescara il 7 agosto 1948, è attualmente Professore di Storia Contemporanea presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pisa. Si occupa di massacri di civili nella seconda guerra mondiale, di didattica della storia, di storia dell'Italia Repubblicana. È socio fondatore e membro direttivo della SISSCO (Società italiana per lo studio della storia contemporanea), di cui ha diretto l'Annale negli anni 2000 e 2001. Fa parte della Direzione delle riviste "Passato e Presente" e "Crime, Law and Social Change", nonché dell'Editorial Advisory Committee della rivista "Modern Italy. Journal of the Association for the Study of Modern Italy". È autore di numerosi libri di storia tra cui: *Anatomia di un massacro. Controversia sopra una strage tedesca* (Il Mulino, 2007); *Senza Stato. Le radici storiche della crisi italiana* (Laterza, 2002); *Storie di guerra civile. L'eccidio della Nocciolaia* (Il Mulino, 2001); Con M. Battini: *Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro* (Marsilio, 1997); *La congiura dei Pugnatori. Un caso politico-giudiziario alle origini della mafia* (Marsilio, 1992).

## Rodolfo Badarello

È nato a Savona nel 1927. ha partecipato alla resistenza dapprima nel Fronte della Gioventù quindi nella Brigata S.A.P. "Colombo". È stato operaio nella Scarpa & Magnano. Ha pubblicato le seguenti opere storiografiche: *Savona Insorge* (con E. De Vincenzi, 1972); *La storia della fratellanza ginnastica nella storia di Savona* (1983); *Cronache politiche e movimento operaio del savonese: 1850/1922* (1993); *Giornali e movimento operaio tra 800 e 900* (in "Mondo operaio e politico dell'Ottocento ligure - Studi in memoria di Sandro Pertini", 1996); *Note per una storia di Savona e del movimento operaio savonese dalla fondazione dell'impero alla liberazione* (in "Savona del '900", 1998); *Storie sciagurate di Savona* (1993); *Storie savonesi del Settecento* (1999); *Quaratacinque giorni di speranza* (1999); *Storia particolare delle officine Scarpa & Magnano e delle loro maestranze* (2006). Ha pubblicato, inoltre, diverse raccolte di poesie in dialetto e in lingua.

## Antonio Martino

Nasce a Savona nel 1957, lavora da circa trent'anni a Genova presso un'azienda sistemistica per la Difesa. Da sempre ricercatore genealogista per diletto, negli ultimi dieci anni si è occupato di storia locale per il periodo storico che va dalla seconda metà del '700 al secondo dopoguerra, sviluppando la ricerca presso gli archivi statali, comunali ed ecclesiastici e le biblioteche. Socio della Società Savonese di Storia Patria, collaboratore dell'Istituto Storico della Resistenza e

dell'Età Contemporanea. Autore di: *Savona e provincia nel Dopoguerra. Situazione politico-economica e ordine pubblico nelle relazioni dei prefetti (1945-1949)*; *Antifascisti savonesi e guerra di Spagna. Miliziani rossi e sovversivi nelle carte della Regia Questura di Savona*.

## Irene Borgna

È nata a Savona nel 1984 e nel 2003 si è diplomata presso il liceo classico cittadino "G. Chiabrera". Nell'ottobre 2008 si è laureata a pieni voti in Metodologie filosofiche presso l'Università degli Studi di Genova con una tesi in Filosofia della scienza dal titolo *Ricerca sui fondamenti filosofici di un'etica per l'ambiente. Ecologia profonda e decrescita conviviale*. Attualmente è dottoranda in Storia presso il Dismec (Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea, sezione di Etnologia). Collabora inoltre da quasi un anno con la Camera del Lavoro di Savona, di cui sta seguendo la realizzazione dell'archivio storico di immagini e documenti. I suoi interessi teorici riguardano la filosofia dell'ambiente e l'antropologia culturale, in particolare l'ecoantropologia, l'antropologia del turismo e del paesaggio. È in corso di pubblicazione per Ombre Corte *Il romanziere e la cantastorie*, un articolo scritto in collaborazione con Alasia Nuti sulla concezione narrativa del sé negli scritti dei filosofi Daniel C. Dennett e Adriana Cavarero.

## Mario Lorenzo Paggi

È nato a Savona il 6 giugno 1939. Dopo la maturità classica si laurea in Scienze politiche all'Università di Torino avendo avuto come maestri Norberto Bobbio, Luigi Firpo, Alessandro e Ettore Passerini d'Entrevès, Filippo Barbano, e si dedica all'insegnamento nelle scuole di Stato. Successivamente lavora in posizione di comando presso l'Assessorato alla P.I. e Cultura del Comune di Savona. Giornalista-pubblicista ha curato numerosi volumi tra cui *Savona nel Novecento*; *Cent'anni di lavoro. Storia delle imprese edili della provincia di Savona*; *Le ferrovie aeree Savona-S.Giuseppe*; *Carte delle persecuzione. L'applicazione delle leggi razziali a Savona* con Piero Borgna e Angelo Maneschi. Ha collaborato con diversi periodici tra cui *Savona economica* e *Il Letimbro*, quotidiani tra cui *L'Unità* e *Il Secolo XIX*, e diretto *l'Agenda*, settimanale del Comune e della Provincia di Savona. È direttore responsabile di numerosi periodici, tra cui *I resistenti* dell'Anpi di Savona, e *Quaderni savonesi*. Ha curato, inoltre, la voce "Savona" per il *Dizionario della Resistenza* di Einaudi e numerose ricerche storiche in collaborazione con le scuole. Dal 1995 è direttore scientifico dell'ISREC della provincia di Savona.

# Sommario

<b>Presentazione</b>	
Umberto Scardaoni	1
<b>Quel 25 luglio 1943 a Savona e nei comuni della nostra provincia</b>	
R. Badarello, E. De Vincenzi	3
<b>L'8 settembre 1943 a Savona inizia una lotta senza quartiere contro il nazifascismo</b>	
	6
<b>Otto settembre: morte o rinascita della Patria?</b>	
Paolo Pezzino	10
<b>Gli atti della giornata di studio a Savona sull'8 settembre 1943</b>	
Mario Lorenzo Paggi	13
<b>Biografie</b>	
Redazionale	16